

Il pentito nell'aula bunker di Rebibbia
L'attentato rivissuto minuto per minuto

«Così uccidemmo il giudice Borsellino» Scarantino racconta

Parla Enzo Scarantino, l'uomo che procurò l'autobomba per la strage Borsellino. Racconta di un summit mafioso: «Stu "cumutu" deve morire, deve saltare in aria. Borsellino sta facendo più danni di Falcone». Dietro quella strage, dice il pm Carmelo Petralia, «non c'è solo la mafia». Polemica del magistrato con giornali e tv: «Scarso impegno anti-mafia, si sono fatti intimidire». Maurizio Costanzo: «Non è vero, sono sempre in prima fila contro Cosa Nostra».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Estate 1992, estate torrida, estate di morte. A Palermo un gruppo di uomini d'onore è riunito in una villa. Parlano, discutono animatamente, imprecano: «Stu cumutu - dice l'uomo seduto a capotavola - deve saltare in aria come quel "crastu" (comuto, ndr) che stava rimanendo vivo. Perché Borsellino sta facendo più danni di Falcone. In aria bisogna farlo saltare». Preoccupato un altro partecipante: «In bordello, succederà un bordello questa volta...».

È il film del summit di mafia nel quale venne decisa l'eliminazione di Paolo Borsellino, raccontato ieri da Vincenzo Scarantino, «servo» di Cosa Nostra (la definizione è sua) e parte attiva del commando che preparò la strage di via D'Amelio. Enzo Scarantino ha parlato ieri nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, dove si è svolta una delle udienze del processo per l'attentato a Paolo Borsellino e agli uomini della sua scorta. Arrestato nel settembre del '92, Scarantino decide di pentirsi un mese e mezzo dopo. Protetto da un paravento che lo protegge dalle telecamere, il picciotto amico e compare del boss Totò Proleta, ha fornito i particolari dell'attentato di via D'Amelio (omettendo però i nomi dei partecipanti alla riunione su richiesta del pm Carmelo Petralia). «Ero il guardaspalle del boss Salvatore Proleta, un giorno dell'estate '92, il 7 o l'8 luglio, lo accompagnai in una villa nei pressi dei Chiarelli. C'era anche Pietro Aglieri. Non ascoltai tutto quello che dissero perché stavo fuori con altre persone. Sentii che parlavano di Falcone e Borsellino, di esplosivo. Non mi soffermai ad ascoltare di più perché certo non sapevo che mi sarei "fatto pentito"». Il racconto del ragazzo della Guadagna che ad undici anni varcò la soglia del Malaspina (il carcere minorile di Palermo) per una rapina, è denso di particolari. Poche ore prima della strage, Scarantino incontrò due persone, «una scese dalla macchina, era Tanuzzo Scotto, rivolto ad un altro disse: "Parla, puoi parlare Enzo è la stessa cosa", voleva intendere che io ero persona fidata. E l'altro parlò: "Il telefono lo abbiamo intercettato, *machia*, questa volta gliel'abbiamo messo in culo».

Per Paolo Borsellino il destino era segnato, Scarantino riuscì a trovare la 126, a procurargliela fu tale

Salvatore Candura, un povero tossicodipendente usato dalla mafia che per la sua prestazione fu pagato con 150mila lire e tre grammi di eroina. Il 17 luglio, il venerdì precedente l'attentato, la 126 fu portata nella carrozzeria di Giuseppe Orofino, in via Messina Marina, «dopo un po' arrivò una Suzuki jeep che, secondo me, portava l'esplosivo». La macchina imbottita di tritolo venne prelevata il 19 luglio, il giorno della strage, alle 5,30 del mattino, Scarantino e altri complici la portarono in piazza Leone dove venne prelevata da altri componenti del commando. Esaurito il compito, Enzo Scarantino tornò a casa: «Feci una telefonata alla mia ragazza e alla mia amante. Poi alle 17,30 ho sentito la gente gridare in mezzo alla strada "hanno ammazzato Borsellino". Sono andato da Salvatore Proleta a casa sua per dargli la notizia». Il boss è sdraiato sul divano e sta vedendo in tv le immagini di via D'Amelio. Scarantino entra: «Hanno ammazzato il giudice Borsellino». E Proleta: «Enzino stai zitto. Dei morti non si parla, è meglio non parlare».

Fin qui le dichiarazioni di Scarantino. Le indagini sulla strage di via D'Amelio continuano, lo ha detto il pm Carmelo Petralia: «Ci sarà un processo D'Amelio bis e forse un ter. Dalle indagini emergerebbe che a decidere la strage Borsellino non sia stata solo Cosa Nostra, che ha fornito uomini e mezzi, ma che si sia trattato di interessi convergenti, anche da parte di settori che non sono mafiosi». Il magistrato è stato polemico con giornali e tv: «Era auspicabile che alcune forme di impegno continuassero. Invece, le ultime sbandierate trasmissioni tv non hanno certo brillato per determinazione contro la mafia. Mi riferisco a personaggi che fino al maggio '93 erano in prima fila nello scuotere le coscienze. Poi c'è stata una sorta di black-out. Umanamente lo capisco, i pentiti ci dicono che gli attentati del '92-'93 sono stati compiuti per intimidire. E mi pare che abbiano centrato l'obiettivo». Replica di uno dei «personaggi» chiamati in causa, Maurizio Costanzo: «Per quanto mi riguarda già all'indomani dell'attentato contro di me ho dichiarato che avrei continuato a fare il mio mestiere e mi sono occupato di mafia in tutte le occasioni in cui la cronaca ha suggerito di farlo».